

LA PORTATE GIÀ? CONTROLLATE CON NOI SE È FATTA COME SI DEVE

Dentiera

L'ULTIMO TIPO RINGIOVANISCE IL VOLTO

Chi ha detto che deve essere una condanna? Se è fatta bene non si muove, non fa male e non trasforma la faccia in una maschera alla Totò. E, grazie all'estetica dentale, realizza anche un minilifting antirughe. Vediamo come

di Ivana Comoli

La dentiera come mezzo per ringiovanire? Sì, l'esperienza di Angela non è frutto di fantasia, è un racconto vero, e una storia molto frequente. Dopo i sessant'anni, **tre persone su dieci** sono costrette a fare i conti con la protesi mobile. E, nella maggior parte dei casi, è proprio la dentiera che accentua i segni dell'età. Non solo. Spesso, quando si arriva a questo traguardo, si è portati a pensare che null'altro possa succedere alla bocca. In fondo i denti non ci sono più. Il pericolo di carie un ricordo lontano. I fastidi che la protesi provoca? Una scoccatura inevitabile.

Non è così: altri guai per il futuro possono essere dietro l'angolo. «Se la protesi non è stabile e non rispetta i delicati equilibri della masticazione, si possono innanzitutto infiammare le gengive», avverte il dottor Gianfranco Aiello, presidente dell'Accademia italiana di estetica dentale, il dentista che ha "ridonato" il sorriso ad Angela. «Poi si può riassorbire l'osso sul quale la dentiera poggia, in particolare quello della mandibola. Infatti, sottoposto continuamente a pressioni eccessive e

«È vero, non sono più una ragazzina», racconta Angela di Firenze. «A 67 anni bisogna per forza fare i conti con i segni che il tempo ha lasciato sul viso. Ma quello che vedevo riflesso nello specchio, da sei anni a questa parte, da quando cioè ho dovuto mettere la dentiera, non era più il mio volto. Le guance erano diventate scavate, le labbra non avevano più consistenza, la bocca, improvvisamente circondata da migliaia di rughe, mi sembrava che addirittura rientrasse. Anche il modo di parlare era cambiato: facevo fatica ad articolare le parole e sembrava che tutti i miei discorsi fossero pieni di "s". Insomma, non mi riconoscevo più. Inutile dire che il fatto di mangiare male passava in secondo piano. Mi sentivo sempre più depressa. Poi, un giorno, ho visto su una rivista un titolo che ha catturato subito la mia attenzione: "Il lifting con la dentiera". Ho pensato che fossero le solite esagerazioni dei giornali. Ma la curiosità era troppa. Così, ho cercato una specialista in protesi e ho telefonato per un appuntamento. Il medico ha controllato lo stato di salute delle gengive e dell'osso sottostante. Mi ha chiesto di fare una radiografia panoramica. E di portargli qualche mia foto di quando non avevo ancora la dentiera. Ci sono volute parecchie sedute. Il medico ha realizzato diversi modelli della mia bocca. E ogni volta che mi applicava la base della protesi, cioè la parte rosa che poi avrebbe accolto i denti, modificava qualche cosa. Insomma applicava del materiale e lo modellava come se fosse cera. Diceva che così poteva alzare un po' la guancia, sostenere dall'interno le labbra e così via. Mi spiegava anche che queste forme, una volta indurite e legate allo scheletro della dentiera si sarebbero adattate con precisione millimetrica al mio viso. Il suo punto di riferimento era un mio ritratto di 15 anni prima, dove ridevo con gioia e spontaneità. Anche per realizzare i

denti, infatti, aveva bisogno di un modello, perché voleva che fossero il più possibile simile a quelli che avevo in gioventù. E così è stato. Quando mi ha provato la protesi definitiva e mi sono guardata allo specchio mi sono venute le lacrime agli occhi. Ero di nuovo io: con il mio profilo, le mie labbra. Oggi non mi accorgo nemmeno più di avere la dentiera. Mangio benissimo, ma soprattutto ho ricominciato a sorridere».

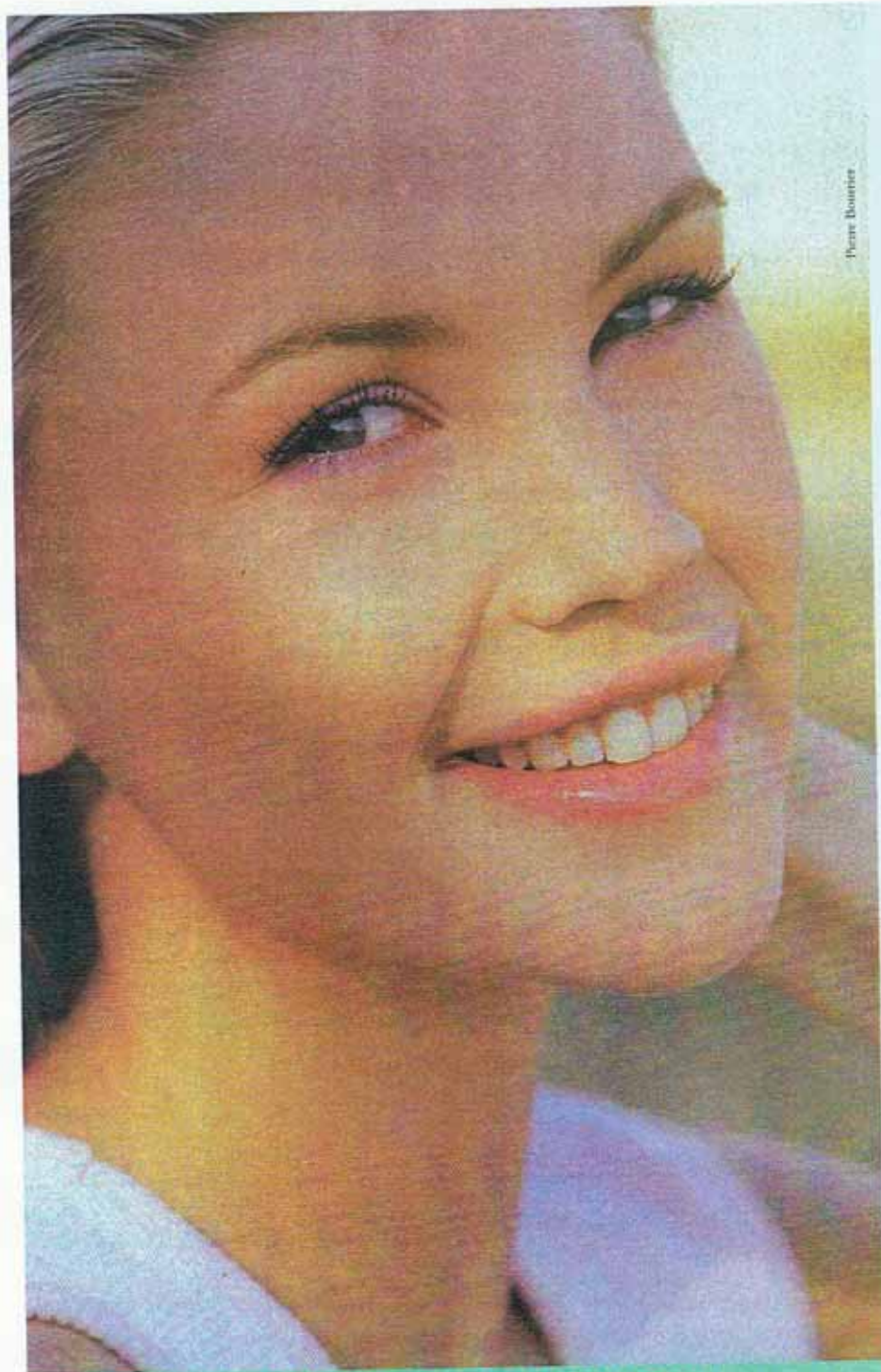
La novità salvaosso? Il vetro

Si chiamano biovetri, e sono stati studiati per riparare difetti del tessuto osseo: per esempio danni alle ossa mascellari nel punto in cui è stato estratto un dente; oppure dove una grave malattia come la parodontite ha lesionato l'osso di supporto dei denti. Sono stati ampiamente sperimentati e utilizzati negli Stati Uniti, e dallo scorso settembre sono disponibili anche in Italia. «La composizione dei biovetri è straordinariamente semplice: contengono calcio, silicio, sodio e fosfati nella stessa proporzione con cui questi minerali sono presenti nel corpo umano», assicura Larry L. Hench dell'Imperial College of Sciences di Londra, autore della scoperta di questi materiali innovativi. «Ma sono sintetici, quindi non danno alcun rischio di infezione, come invece può accadere con altri materiali finora utilizzati, per



esempio osso umano o bovino liofilizzati». Si presentano come granellini di sabbia finissima, ma a contatto con acqua, sangue o soluzione fisiologica i biovetri "reagiscono". Liberando calcio e fosforo: questi elementi vengono messi a disposizione degli osteoblasti, le cellule dell'organismo che costruiscono l'osso, che hanno così lo stimolo giusto e la materia prima per formare nuove trame di questo importante tessuto di sostegno. «Il processo è graduale, ma in qualche settimana o al massimo alcuni mesi, a seconda di quanto è estesa la lesione, il biovetro applicato localmente si modifica e viene sostituito da osso naturale», conclude Silvio Abati, ricercatore universitario della Cattedra di Odontostomatologia all'Ospedale San Paolo di Milano.

Paola Brambilla



Pierre Bouvier

5 regole d'oro per una buona manutenzione della dentiera

Portate la protesi? Ecco cosa dovete fare perché non dia problemi.

- 1 Pulite la protesi due volte al giorno con lo speciale spazzolino, e con delicatezza spazzolate bene lingua e gengive, per eliminare qualsiasi residuo di cibo e deposito.
- 2 Per la notte usate lo speciale detergente per la pulizia, ed evitate di tenerla in bocca a meno che non lo consigli il dentista.
- 3 Evitate di toglierla e metterla in continuazione e di assumere l'abitudine di farla scattare

spingendola con la lingua.

- 4 Se tutto va bene, fatela comunque controllare almeno una volta all'anno.
- 5 Andate subito dallo specialista se:
 - vi è caduta e, pur non rompendosi completamente, si è scheggiata o si sono formate microfrazture;
 - si muove mentre mangiate e siete costretti a usare spesso il collante;
 - i denti davanti sbattono;
 - vi accorgete di masticare più da un lato che dall'altro;
 - le gengive si infiammano oppure si è formata anche la più piccola ferita.

I prezzi

- Dentiera in resina con denti in oro e resina o con denti in porcellana: dai 3 ai 6 milioni per arcata.
- Dentiera in resina con denti in oro e resina o in porcellana ancorata con bottoni o barra: dai 5 agli 11 milioni per arcata.

←
anomale tende ad assottigliarsi sempre di più, sino a perdere la capacità di reggere una dentiera. Non solo. L'usura di gengive e osso provoca spiacevoli inestetismi: la bocca si assottiglia, e il profilo diventa concavo».

Ma quali sono le caratteristiche della dentiera ideale?

- Perfetta aderenza alle gengive. «Una buona tenuta è garantita da un preciso sigillo dei bordi della dentiera», spiega il dottor Aiello. «Che deve essere realizzata in modo da creare al suo interno una pressione negativa». In pratica, tra la base della protesi e la gengiva non deve passare aria. Durante la realizzazione della parte in resina, poi, si può intervenire per migliorare l'estetica del viso. Aggiunge Aiello: «La resina, infatti, può essere manipolata nei punti giusti in modo da risollevarla e sostenere i tessuti esterni, ripianando un po' le rughe e restituendo turgore a guance e labbra». Per avere un esempio concreto di "prima e dopo" con questo tipo di dentiera, guardate le foto a pagina 25.
- Omogenea distribuzione delle forze di masticazione. «Ciò significa che anche quando si mangia la dentiera non deve premere di più su una zona rispetto a un'altra», prosegue Aiello. «Per ottenere la giusta distribuzione delle forze, occorre che i contatti fra dente e dente siano perfetti».
- Denti in porcellana. «La ceramica piena, o porcellana, è un materiale duro, l'unico che consente di realizzare protesi che rispettino i delicati equilibri della bocca e che ne garantiscano la durata nel tempo», precisa l'odontoiatra. «Purtroppo, spesso, le dentiere vengono realizzate in serie, con denti in resina. Un materiale che a lungo

PRIMA



DOPO

Dentiere a confronto

In queste foto, la stessa paziente con due protesi diverse. Prima, con la dentiera tradizionale; sotto, con quella che realizza il "minilifting" del viso. Giudicate voi la differenza.

andare si usura. Un caso classico è quello dei molari: una volta erosi portano al caratteristico sbattimento dei denti anteriori e alla compromissione dei contatti. La resina può essere utilizzata soltanto se la parte posteriore dei denti viene rivestita in oro, materiale che ne garantisce la robustezza.

Esteticamente, poi, la porcellana è il materiale che più si avvicina al colore e alla traslucenza dei denti veri. Senza contare che permette di realizzare

denti personalizzati. Tenendo come punto di riferimento una foto del paziente, il dentista può modellare la forma dei denti della protesi per renderli il più possibile simili a quelli che aveva. Questo permette di evitare l'effetto dentiera e di restituire al paziente il suo sorriso.

Non c'è più osso? Ecco la soluzione

Spesso, dopo anni di dentiere sbagliate e traballanti, gengive e ossa si sono assottigliati al punto da non consentire più la buona tenuta di una protesi, anche se realizzata nel migliore dei modi. Non c'è più nulla da fare allora? «I modi per fissarla esistono», spiega **Aiello**. «A questo scopo si possono utilizzare speciali bottoni o barre in oro. Anche se l'osso è assottigliato, c'è sempre la possibilità, soprattutto nella zo-

na degli incisivi, di impiantare una o due radici artificiali in titanio (impianti). Si può usare il **sistema dei bottoni**, proprio come quelli automatici che siamo abituati a vedere sugli abiti. In questo caso, il cosiddetto "maschio" sta sull'impianto e la "femmina" sulla dentiera. Più efficace e duraturo dei "bottoni" è il **metodo della barra**. Si costruisce un piccolo cilindro in oro che, appoggiandosi alla gengiva, collega le due radici. Sulla dentiera si applica una specie di "sella" che va a incastrarsi nella barra. E il gioco è fatto. Bottoni o barra sono anche due sistemi che possono essere utilizzati nel caso il paziente non sia completamente privo di denti, ma ne abbia ancora uno o due. In questo caso si lasciano le radici naturali, che aiutano a tenere compatto l'osso, e si usano i denti residui come "muri portanti".